

La tragedia in Valle Caudina

Silenzi, campane a lutto e incredulità: il giorno del dramma collettivo

LE REAZIONI

Maria Tangredi

«Ho sentito un forte tonfo, ero ancora sveglio e stavo per portare fuori la spazzatura. Mi sono affacciato al balcone e a quel punto ho visto, a terra, la testa Annibale. Ero incredulo. Sono sceso subito e continuavo a non credere a ciò che avevo davanti agli occhi. Ho chiamato il 112. Pochi minuti dopo è sceso anche Benito ed ha avvisato i carabinieri di aver ucciso il fratello». Una testimonianza-choc quella di Angelo Sisillo inquilino del secondo piano della palazzina di via Piano dove abitavano Benito ed Annibale Miarelli. Ma sotto choc è l'intero paese. Quasi nessuno ha voglia di commentare l'accaduto in una comunità di poco meno di duemila abitanti, un piccolo centro alle falde del Partenio dove davvero tutti conoscono tutti. Benito era conosciuto in paese, e lo era anche il fratello Annibale, tornato da qualche anno a vivere nella casa di famiglia, dopo il pensionamento, la morte della moglie prima e di un figlio poi. Tra pochi giorni l'altro figlio che vive a Grottaminarda avrebbe dovuto sposarsi. Particolarmente sconvolto anche don Michele Sbordone, il parroco di Pannarano. Occhi bassi, nessun commento dal sacerdote che ha preferito chiudersi in preghiera e, qualche minuto prima di mezzogiorno, far suonare le campane in segno di lutto. Nessuna replica o puntualizzazione anche sull'ipotesi che l'omicida potesse essere legato a qualche setta religiosa. Una tragedia sulla quale, in realtà, sono in pochi a volersi esprimere.

IRUMORS

«Benito pare avesse problemi con l'alcol; prima dell'omicidio - racconta il titolare di un bar - era venuto a bere una birra ma era comunque lucido. Impossibile ora pensare che qualche ora dopo avrebbe ucciso il fratello, sembra nel sonno, e proprio in quel mo-

«QUALCHE ORA PRIMA AVEVA BEVUTO UNA BIRRA, MA ERA DEL TUTTO LUCIDO: INIMMAGINABILE QUANTO SUCCESSO»

► Il barista, il parroco, il sindaco, i vicini: ognuno propone un frammento di verità

► Il neosindaco: «Una tragedia sociale per una comunità sempre solidale»



L'OMICIDIO I carabinieri in via Piano; sopra il sindaco Iavarone



IIVARONE: «RISPETTO PER LA FAMIGLIA E L'INTERO PAESE»
MASTELLA: «SI PRECISI CHE NON È ACCADUTO NEL CAPOLUOGO»

do, decapitandolo». Una scena «peggio di un film horror» è il commento di altri cittadini nella piazza dominata dal grande tiglio dove ieri mattina c'erano capannelli di persone a raccontarsi tra loro l'accaduto. Una scena che ha sconvolto anche i titolari dell'impresa di pompe funebri che hanno trovato la vittima girata di lato, con i segni dei colpi inferti anche alle spalle. Quanto al movente, i vicini riferiscono di scontri continui «legati - sottolinea qualcuno - probabilmente alle difficoltà della convivenza», ma mai tali da far presagire un epilogo del genere. «Le liti erano frequenti - ribadisce chi conosceva i due fratelli - ma Benito pur se aveva qualche problema non ha mai dato fastidio a nessuno in paese». «Non ci credo, non è

possibile che sia successo davvero: Benito e Annibale si volevano bene» sostiene, affranta, un'anziana che abita a qualche metro di distanza dall'abitazione dei fratelli Miarelli. Poi c'è chi riferisce di «discorsi strani sulle guerre e sulla religione» e di accalorati interventi sulla politica, sempre attribuiti, quando sopra le righe, ad una instabilità caratteriale per la quale risulterebbe essere seguito anche dai servizi sociali.

L SINDACI

Sconvolto dalla tragedia anche il sindaco Antonio Iavarone indiatosi poco meno di un mese fa. «Su Benito Miarelli - dice - so che si ritiene abbia una personalità border-line; non so invece se ci siano altre problematiche di tipo psichiatrico. In passato era stato seguito dai servizi sociali, ed era un beneficiario del reddito d'inclusione. Siamo traumatizzati dall'accaduto - aggiunge - ma teniamo a precisare che la nostra è una comunità tranquilla che si distingue per la solidarietà tra i cittadini e non meriterebbe di essere associata a questo cruento ed eccezionale episodio che è una tragedia sociale. Ora chiedo rispetto per la famiglia e per la nostra comunità che sta vivendo un momento di grande dolore». Nel giorno dei funerali l'amministrazione potrebbe dichiarare il lutto cittadino. E un distinguo arriva da Clemente Mastella, sindaco di Benevento: «Siamo tutti sconvolti per quest'atto cainesco di fronte al quale tutti ci rimettiamo, attoniti, alla giustizia. Tuttavia preghiamo i media di non associare, come purtroppo è avvenuto, la città di Benevento a quest'assassinio che invece è avvenuto nel Beneventano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Luella De Ciampis

I casi di omicidio, femminicidio e infanticidio che maturano soprattutto all'interno dei contesti familiari, secondo gli esperti non sarebbero in aumento negli ultimi anni ma solo più evidenti perché resi noti dai mezzi di comunicazione. Il Sannio, seppure meno «toccato», rispetto ad altre realtà, da episodi di cronaca nera particolarmente efferati, annovera anche femminicidi e infanticidi di tra i delitti degli ultimi 10 anni. «I gesti di estrema violenza - spiega Giorgio Nista, già direttore del Servizio psichiatrico di diagnosi e cura dell'Asl - appartengono all'umanità come tutto il resto. Si tratta di gesti che non sono alieni da noi ma che sono parte integrante della natura dell'uomo. È difficile e sicuramente scomodo

«Noi siamo anche violenza, civiltà e cultura ci frenano»

ammeterlo ma purtroppo è così. Noi siamo anche questa violenza che esplose all'improvviso ed è figlia della belva umana che è dentro ognuno di noi e che può essere tenuta sotto controllo solo attraverso la cultura e la civiltà». Laddove mancano i presupposti culturali in grado di imporre il controllo in un momento di rabbia estrema, una lite magari scatenata da futili motivi, finisce per trasformarsi in tragedia. Dunque alla base di un'azione gravissima come l'omicidio non ci sarebbero particolari inclinazioni individuali a compierla ma solo la perdita temporanea della capacità di superare l'ennesimo litigio, di placare la rabbia, di contenere

l'aggressività che scaturisce da un disagio diventato insostenibile. «Per fare un esempio pratico - sottolinea Nista - nel mondo contadino ci sono sempre stati odi e rancori profondi, addirittura tramandati di generazione in generazione, e liti tra consanguinei o tra vicini, per un pezzo di terre-



no, ancorché di dimensioni esigue, o magari per una casa colonica fatiscente, che si sono concluse con accoltellamenti e fucilate. C'è poi da considerare l'aggravante della convivenza perché vivere sotto lo stesso tetto presuppone l'accettazione dell'altro e la capacità di contemperare le esigenze personali con quelle di chi condivide gran parte della giornata e delle esperienze con noi». Le incomprensioni, la difficoltà di accettare le abitudini, le piccole manie degli altri, di smussare gli angoli e stemperare i toni, sono quasi sempre alla base di tragedie che potevano essere evitate. Gli adulti, nel corso degli anni, acquisiscono consuetudini,

modi di vivere che diventano inconciliabili con altre persone. Per questo la convivenza diventa sempre più difficile man mano che si va avanti negli anni.

«Quando lavoravo a Mantova - continua lo psichiatra - ho avuto modo di entrare in contatto con persone che avevano compiuto omicidi d'impeto. Ricordo la storia di uno psicotico che aveva ammazzato madre e sorella. In questi casi, si risponde a un impulso irrefrenabile e inspiegabile che è di quel momento. Un ruolo di fondamentale importanza è svolto anche dal vissuto di ognuno di noi e dalla capacità di entrare in sintonia con gli altri, in special modo in spazi esigui. Non a caso, il Covid ha scatenato atti di maggiore violenza. Soprattutto il periodo del lockdown è stato paragonabile a un viaggio infinito su una grossa nave, senza via d'uscita. È stato come se ci avessero messi tutti lì e lasciati a convivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oleificio Mataluni, a fuoco il deposito. Danni ridotti ma è rischio inquinanti

IL ROGO

Giovanna Di Notte

In fiamme il deposito di un'azienda. È accaduto ieri mattina, alle prime luci dell'alba, nella zona industriale di Montesarchio, in via Badia. A prendere fuoco è stato il magazzino dell'oleificio Mataluni. Ad allertare i vigili del fuoco sono stati alcuni operai che, intorno alle 6, si sono resi conto del fumo provenire dal deposito. Così, poco dopo, sul posto sono giunti i caschi rossi di Bonea e le operazioni di spegnimento sono durate diverse ore. Secondo le prime ricostruzioni,

si tratta di un incendio di natura accidentale e ieri mattina, nei pressi dell'azienda, era presente anche una squadra di Polizia giudiziaria per un sopralluogo. Il fuoco sarebbe divampato da alcune scatole di cartone, per fortuna non si sono registrati feriti e i danni - che restano da quantificare - non sarebbero in-

IN VIA PRECAUZIONALE L'ARPAC HA COLLOCATO ALCUNI CAMPIONATORI PER MONITORARE LE SOSTANZE GENERATE DALLA COMBUSTIONE

genti in quanto all'interno del deposito dell'oleificio non c'erano attrezzature ma solo materiale di scarto. L'incendio si è diffuso quando in azienda gli operai erano già in attività e, al momento, non sono stati trovati elementi da far ipotizzare la pista dolosa. Nei pressi dell'oleificio ci sono anche le telecamere di sorveglianza e le immagini registrate da questi dispositivi potrebbero essere rilevanti per fare chiarezza sulla vicenda.

I CONTROLLI

Intanto, ieri mattina in via Badia è intervenuto anche il dipartimento di Benevento dell'Arpa Campania per valutare le conse-

guenze ambientali dell'evento, i tecnici hanno constatato che tra il materiale combusto c'erano cartone e farine utilizzate nel processo di lavorazione dell'olio. Dall'Arpac hanno precisato che «nonostante l'evento sia apparso di entità relativamente modesta, i tecnici hanno comunque installato nei pressi del deposito coinvolto dall'incendio una serie di campionatori radiativi passivi al fine di ottenere un quadro delle concentrazioni degli inquinanti generati dalla combustione». L'agenzia ha comunicato che i risultati degli accertamenti saranno diffusi appena disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

